ANNO III. — N. 1 CONTO CORRENTE POSTALE 3 GENNAIO 1926

Abbonamenti: Ordinario annuale L. 15 — Sostenitore . . . » 30

DIREZIONE presso l'Industria Grafica Pratese G. Bechi & C. Telef. 2-49 — AMMINISTRAZIONE presso la Sede del Fascio di Prato Telef. 4-04

Un numero cent. 20

AI LETTORI

Con questo numero il nostro giornale entra nel suo terzo anno di vita, confortato dal consenso e dall' appoggio non solo di tutti i fascisti della zona di Prato, ma anche da gran numero di cittadini che seguono con simpatia la nostra azione intesa a trattare e spiegare i più importanti argomenti che di volta in volta interessano il Fascismo, ed a sostenere gli interessi della nostra Città e del nostro Comune.

Il nostro settimanale si è ormai affermato e non è ignorato, ma riconosciuto ed approvato dalle superiori gerarchie fasciste

A questo primo periodo di vita, che è sempre il più difficile per i giornali, noi intendiamo che segua un periodo di miglioramento e di perfezionamento che lo rendano sempre più degno della importanza della città nostra e delle sue splendide tradizioni fasciste.

Noi siamo certi che non ci mancherà il benevolo appoggio dei lettori, poichè questo foglio, come per il passato ha sempre tenuto a conservare un tono elevato, così per l'avvenire promette di essere la libera palestra ove i fascisti ed i cittadini potranno esprimere le loro opinioni sulle questioni vitali del partito e sugli interessi preminenti del Circondario. Di una cosa siamo certi: che lotteremo sempre strenuamente per l'affermazione e la propaganda della idealità fasciste che sono il patrimonio indistruttibile della Nazione e non perderemo il tempo in vane polemiche personali.

Il giornale ci richiede notevoli sacrifici, ma ne siamo ripagati dalla coscienza di compiere una opera utile per il fascismo e dal fervido consenso dei lettori, ai quali da queste colonne inviamo i migliori auguri per l'anno che si inizia.

LA DIREZIONE

La disciplina giuridica

dei rapporti collettivi di lavoro

In un precedente articolo esponemmo in questo giornale le disposizioni essenziali della legge approvata dalla Camara dei Deputati, relativa alla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro e particolarmente ci intratterremmo sul capitolo I che riguarda il riconoscimento giuridico dei sindacati ed i contratti collettivi di lavoro. In questo articolo ci intratterremo sul cap. II. della legge, che riguarda la magistratura del lavoro e sul cap. III che riguarda la serrata e lo sciopero.

L'art. 13 della legge stabilisce che tutte le controversie che concernono sia l'applicazione dei contratti collettivi e di altre norme esistenti, sia la richiesta di nuove condizioni di lavoro, sono di competenza delle Corti di Appello funzionanti come magistratura del lavoro. La giurisdizione della Corte di Appello funzionante come magistratura del lavoro è obbligatoria per tutte le controversie fra datori di lavoro e lavoratori agricoli, industriali e di qualsiasi altra specie.

Finora ciascuna delle parti in contrasto era portata a ricorrere a mezzi di lotta sindacale, per cercare di ottenere dall'altra parte il riconoscimento del proprio diritto vero o presunto. E' bensì vero che i collegi dei probiviri avrebbero potuto intervenire nelle vertenze collettive; ma ciò non si verificò quasi mai; e se ne comprende la ragione, data la composizione dei collegi, assolutamente inadeguata all'importanza che ormai avevano assunto queste vertenze, data la natura dei loro giudicati che non rivestivano il carattere di sentenza, ma di semplici opinioni, aventi come conseguenza giuridica solo la nullità dei singoli patti in contrario e restando sempre alle parti la facoltà, senza possibilità alcuna di sanzione, di iniziare o continuare la lotta non tenendo affatto conto delle decisioni del Collegio.

Un esperimento fu fatto pure coi Comitati provinciali di agricoltura, ma per difetto di costituzione e di funzionamento, l'esperimento non è riuscito.

Con la legge recentemente votata la questione vien risolta, poichè con essa non soltanto si crea la magistratura adatta alla decisione delle controversie, ma si fa obbligo alle parti di ricorrervi.

Per il funzionamento delle Corti d'Appello come magistrature del lavoro, è costituita presso ognuna delle sedici Corti d'Appello una speciale sezione, composta di tre magistrati, di cui un presidente di sezione e due consiglieri di corte d'appello, a cui sono aggregati, di volta in volta, due cittadini esperti nei problemi della produzione e del lavoro, scelti dal primo presidente (art. 14).

Presso ogni Corte d'Appello viene formato un albo di esperti, distinti per gruppi e sottogruppi, secondo le varie specie di imprese esistenti nel distretto della Corte. L'albo è soggetto a revisione ogni biennio. Ogni anno il primo presidente designa, per ciascun gruppo e sottogruppo, gli inscritti che saranno chiamati a funzionare da consiglieri esperti nelle cause relative alle imprese che costituiscono il gruppo o sottogruppo (art. 15).

La Corte di Appello funzionante come magistrato del lavoro, giudica, nell'applicazione dei patti esistenti, secondo le norme di legge sulla interpretazione e l'esecuzione dei contratti e, nella formulazione delle nuove condizioni di lavoro, secondo equità, contemperando gli interessi dei datori di lavoro con quelli dei lavoratori e tutelando, in ogni caso, gl'interessi superiori della produzione (art. 16).

L'azione per le controversie relative ai rapporti collettivi del lavoro, spetta unicamente alle associazioni legalmente riconosciute, ove esistano, altrimenti in contraddittorio di un curatore speciale, nominato dal presidente della Corte d'Appello. In quest' ultimo caso è ammesso l'intervento in causa volontario di singoli interessati.

Solo le associazioni legalmente riconosciute rappresentano in giudizio tutti i datori di lavoro e tutti i lavoratori della categoria per la quale sono costituite, entro i limiti della circoscrizione territoriale loro assegnata.

Le decisioni emesse in loro confronto fanno testo di fronte a tutti gli interessati e sono pubblicate, quando si tratti di associazioni comunali, circondariali e provinciali nel foglio degli annunzi giudiziari della provincia e quando si tratti di associazioni regionali, interregionali o nazionali, nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Abbiamo già osservato che la caratteristica fondamentale della legge consiste nell'obbligo di adire la magistratura del lavoro; è questa una innovazione sui principi del diritto comune; perchè, mentre il magistrato civile non interviene nelle liti, se da una delle parti non sono a lui sottoposte, il magistrato del lavoro deve intervenire a regolare le controversie collettive, anche se le parti desiderano di farsi giustizia da sè.

Non c'è tuttavia ragione di temere che la magistratura del lavoro debba essere adita con eccessiva frequenza, perchè la controversie giuridiche sono soltanto i dissensi che non hanno potuto trovare soluzione mediante trattative fra le parti. Perchè sorga una controversia è necessario che di fronte ad una formale e tassativa domanda di una delle parti, vi sia un formale e tassativo rifiuto dall'altra parte. In questo caso la parte che invoca il diritto (che sorge dal contratto) a proprio favore, non ha altra possibilità di scelta; o rinunziare alla sua pretesa o adire il magistrato, ma non può in nessun caso turbare l'andamento normale del lavoro, come pure l'altra parte non ha che accogliere la richiesta avanzata o attendere il giudizio del magistrato, ove questo sia adito, ma non può in nessun caso turbare l'andamento del lavoro per indurre l'avversario a desistere dalla pretesa.

La serrata e lo sciopero sono vietati (art. 18).

I datori di lavoro che in numero di due o più previo concerto, sospendono il lavoro nei loro stabilimenti, aziende od uffici, per ottenere dai loro dipendenti modificazioni ai patti di lavoro vigenti, sono puniti con la multa da lire diecimila a centomila. Gli impiegati od operai che in numero di tre o più, previo concerto, abbandonano il lavoro o lo prestano in modo da turbarne la continuità o regolarità, per ottenere diversi patti di lavoro dai loro principali, sono puniti con la multa da lire cento a mille.

La pena della detenzione, oltre alla multa, è stabilita per i capi, promotori ed organizzatori di scioperi o di serrate.

Le pene sono più gravi, quando si tratti di servizi pubblici.

Sono puniti con la detenzione da un mese a un anno e con la multa da lire cento a cinquemila i datori di lavoro e i lavoratori che rifiutino di eseguire le decisioni del magistrato del lavoro. Sono puniti in tal caso con pene maggiori i dirigenti dei Sindacati legalmente riconosciuti.

E' questa una legge veramente rivoluzionaria, forse la più importante fra quante il regime fascista ha dato al popolo italiano. Se ne sono scandalizzati i cultori degli immortali principi democratici che portano alla sconfinata libertà individuale e quindi al danno della Nazione.

Non saranno più che un ricordo i famosi interminabili scioperi agrari che erano all'ordine del giorno prima dell'avvento del fascismo al potere, quando si lasciavano marcire le mèssi nei campi e morire le bestie nelle stalle; quando (ed è avvenuto anche nella nostra Toscana) i contadini si rifiutavano di vendere uno degli alimenti essenziali, il latte, con danno enorme della popolazione, e persino dei malati e dei bambini.

Non saranno più che un ricordo gli interminabili scioperi, che noi conoscemmo, e che stavano per rovinare la nostra industria e per condannare alla decadenza la nostra città ed alla miseria il popolo.

Il fascismo non consente tali libertà sconfinate, perchè all'interesse egoistico degli individui e dei gruppi sostituisce l'interesse superiore e generale della Nazione.

Il Duce nostro disse recentemente di considerare l' Italia in guerra, non guerra cruenta; guerra tuttavia aspra e continua per la conquista dei mezzi indispensabili per vivere. Ed un popolo come il nostro che è povero di terra da coltivare, povero di materie prime ed è in continuo, aumento non può dissipare la sua sola ricchezza che consiste nel lavoro.

Quando fa comodo......

Non v'è chi non ricordi — diciamo ricordi perchè il tempo in cui il socialismo faceva nelle piazze dell'antimilitarismo a tutto spiano, è un ricordo — che, nella teoria e nella pratica, i socialisti consideravano — e tuttora considerano — qualunque forma di retizione — ebraismo, cristianesimo, buddismo, maomettismo, ecc. — come un'astutissima invenzione delle classi ricche per serrare sempre più forti le catene ai polsi del proletariato: Dio — qualunque Dio — è la promessa di un premio o di una pena ultramondana — qualunque pena o qualunque premio — servivono, sempre secondo i socialisti, magnificamente allo scopo!

Riducevano, insomma in moneta spicciola, e con arbitrarie illazioni, quanto Carlo Marx aveva detto nella *Introduzione alla Economia politica* che anche le ideologie religiose altro non sono se non il riflesso della struttura economica della Società.

E non si faceva, nè nella propaganda orale nè in quella scritta, alcuna distinzione: agli effetti sociali tanto valeva il cristianesimo, quanto il buddismo e il maomettanismo. Queste varie forme della religiosità umana erano giudicate alla stessa stregua: istrumenti di dominio della borghesia sfruttatrice dell'ingenuo animo mitologico degli antichi e dei contemporanei.

Chi non ricorda con quanta violenza di linguaggio sui giornali e nei comizi veniva investita la Chiesa, qualunque chiesa, e il sacerdozio, qualunque sacerdozio, accusati di essere al servizio del capitalismo?

Oggi i socialisti hanno modificato le loro idee, non intorno alla funzione delle istituzioni religiose e alle loro cause profonde, ma intorno al loro valore.

L'*Avanti!* da un po' di giorni a questa parte, tratta dello sviluppo del movimento xenofobo in Cina, espressione caotica di una coscienza nazionale che va formandosi.

A proposito dei generali che capeggiano questo movimento le simpatie del giornale massimalista sono tutte per il generale Feng cristiano,

« *Fra tanti condottieri scrive l'*Avanti! *— che agiscono oggi sulla scena ci-*

nese, tutti di religione buddista, eccetto il solo Feng cristiano, è appunto il cristiano il solo che manifesti tendenze e simpatie comuniste. Ciò è in contrasto con la nozione diffusa che esistano analogie fra la mentalità buddista e la bolscevica, entrambe « nichiliste », contemplative, dottrinarie avverse alla cupida e agitata mentalità europea. Ma il paradosso non è che apparente. Il generale Feng, precisamente perchè non si trova impacciato dai riti e dalle credenze nazionali, ha del problema cinese una visione ben più vasta dei suoi colleghi ancora col buddismo ».

Il generale Feng appunto perchè cristiano, e quindi libero dalle forze religiose tradizionali della Cina, ha un concetto assai diverso, antitetico anzi a quello dei suoi colleghi, del problema cinese e si sforza ad attuarlo nella realtà.

Il giornale massimalista viene, con queste sue affermazioni, a contraddire quanto finora i socialisti avevano detto e scritto contro il cristianesimo.

Esso non è più quella tal religione che, manipolata dal clero, ha servito ottimamente ai fini sociali delle classi borghesi!

Non è più quella tal religione che sanzionò come istituzione divina, la schiavitù e rafforzò saldamente il principio autoritario, dispotico dello Stato. Non è più quella forma religiosa che alla teoria del diritto sostituì l'altra della sottomissione assoluta delle classi lavoratrici alle autorità costituite!

No, il cristianesimo non è più tutto ciò! E' un'altra cosa!

Il cristianesimo è capace di formare spiritualmente degli uomini come Feng che impugnano la spada per liberare la Cina dallo straniero e per istaurare un nuovo ordine sociale!

Dal che si vede che per i socialisti dottrine, principii, istituzioni non hanno un valore per sè stessi, ma solo in quanto istituzioni, principî, dottrine giovano alla loro causa, cooperano ai loro fini, formano uomini che si accingono a realizzarli!

Non si sa veramente, fino a qual punto il generale Feng cristiano, sia comunista: si sa solo che è nazionalista.

Se è comunista e cristiano, indubbiamente il suo comunismo non può essere conforme al figurino di Mosca; forse è per questa ragione — i massimalisti, certo per ragioni di concorrenza, amano comunismo e comunisti come il fumo negli occhi! — che Feng ha le loro simpatie.

Non potremmo concepire che esso le abbia perchè.... nazionalista! Che se fosse per questa ragione i socialisti dovrebbero cancellare il loro recente passato, quando essi sostenevano — durante la guerra — che agli effetti del proletariato, tanto valeva l'Austria absburghese quanto l'Italia!

Ma.... altra cosa è l'indipendenza della Cina, altra quella dell'Italia!

Come è diverso il cristianesimo di Feng da quello di Gesù Cristo: questo è al servizio della borghesia, in Europa ed altrove, quello, in Cina, è al servizio della libertà dei popoli!!

Ampia risposta ad un lungo sfogo

Il Gen. Abati si è avuto a male del trafiletto comparso nel N. 50 (Anno 2°) di questo giornale nel quale scrivemmo: « *Non neghiamo al Gen. Abati il diritto di avere le sue opinioni, non gli neghiamo neppure il diritto di esprimerle. Quello che non possiamo consentirgli è che le esprima con quel suo tono minaccioso verso chi ha la responsabilità dell'Amministranione del nostro Comune* ». Ora confermiamo punto per punto quanto scrivemmo allora. Il nostro trafiletto rispondeva infatti ad un articolo nel quale il Generale Abati trattava due argomenti importantissimi non già col tono pacato e sereno dello studioso, soltanto preoccupato di indicare la miglior soluzione di un problema, ma col tono perentorio di chi creda che niente ci sia più da dire quand'egli ha parlato; che non ci sia da far altro che obbedire tacendo. Noi invece ci permettiamo di avere delle opinioni nostre personali che riteniamo altrettanto rispettabili quanto le sue; per conseguenza gli abbiamo detto e gli diciamo: « *Esprima le sue opinioni, ma non pretenda di imporle agli altri* ».

E perchè vogliamo esser precisi e non ci piace di emetter giudizi sommari, ma pensiamo che i lettori possano benissimo giudicare in materia, riportiamo alcuni brani dell'articolo, che causò il nostro trafiletto.

Sostenendo una sua vecchia idea che il raccordo di Livorno alla Direttissima debba esser fatto per la Prato-Signa e non per la Prato-Empoli, e convinto che il raccordo Prato-Signa debba essere la naturale conseguenza dello sbocco a Prato della direttissima, l'Ingegnere Abati esce in questa espressione: « *In questa ferma opinione ho sconsigliato qualsiasi clamore, ma non sono stato ascoltato* ».

Ora noi domandiamo all'Ing. Abati: Perchè pretende di darci consigli che non abbiamo alcun bisogno di seguire, dal momento che abbiamo una opinione diversa dalla sua? E perchè si offende se non facciamo come vuol lui?

Ma questo è niente in paragone alla seconda parte di quell'articolo nella quale il Gen. Abati ripete la sua opinione che si debba abbattere la cinta daziaria, opinione rispettabilissima e certo gradita al pubblico, che non ha motivi di preoccuparsi eccessivamente del bilancio del Comune, ma che dà al Gen. Abati l'occasione di esprimersi così: « *Senz'altro soggiungo che la nostra Amministrazione Comunale ha oggi più che mai il dovere di secondare il Capo del Governo nel volere* **seriamente** *il bene del Comune* ». Espressioni da cui si deduce che l'Amministrazione comunale non voglia seriamente il bene del Comune, se non a patto di fare come suggerisce il Generale Abati, il quale così termina il suo articolo: « *Per non ripetermi, non tratterò più quest'argomento sui giornali. Rimarrò spettatore. Peraltro se dovessi accorgermi che tendesse a prevalere il proposito di allargare la cinta e di appaltare il dazio consumo per partito preso o per evitare il fastidio di studiare, preordinare ed attuare il sistema daziario del Comune tutto aperto a gestione diretta assicuro che compirei tutto il mio dovere di cittadino pratese informandone direttamente il Capo del Governo, del quale ho sempre ammirato la dedizione completa alla Patria per la sua vera grandezza e nel quale ripongo la più serena fiducia.*

Questo dichiaro al pubblico non già per minacciare chicchessia, ma unicamente nell'intento di giovare a Prato — come sempre e sino in fondo — operando a luce meridiana anche in questa gravissima capitale questione civica ». Queste le frasi testuali del Gen. Abati.

Ora noi domandiamo se tutta l'intonazione dell'articolo serbi quel rispetto e quella deferenza che ogni buon cittadino deve serbare in ogni suo atto verso chi fu regolarmente investito del mandato di Amministratore del pubblico erario. Come può il Gen. Abati senza offendere i nostri amici fascisti dell'Amministrazione comunale, dubitare che essi non vogliano seriamente il bene del Comune? Come può dubitare che essi preferiscano una ad un'altra soluzione di un vitale problema cittadino, per partito preso o per evitare il fastidio di studiare una soluzione diversa? E non è irrispettoso, quando presume di rivolgersi direttamente al Capo del Governo? Egli sa bene che ogni cittadino ha facoltà di avanzar ricorso al Prefetto contro le deliberazioni dell'Amministrazione Comunale. Egli sa bene che nessuna deliberazione degli Enti locali è valida se non è vistata dal Prefetto o approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa. Se c'è una autorità controllata strettamente, per garanzia di tutti i cittadini, è proprio l'Autorità Comunale, l'attività della quale è spesso lenta e faticosa, appunto per i molti controlli della Autorità tutoria. Perchè dunque il Generale Abati vuole ingenerare nei cittadini il dubbio che gli Amministratori del Comune vogliano e possano compromettere, anzichè sostenere, il pubblico bene e che possa esser necessario il suo autorevole intervento niente di meno che presso Mussolini?

Perciò se noi gli abbiamo risposto col trafiletto pubblicato nella « Fiamma » del 13 Dicembre u. s. per ricordargli che c'è una Amministrazione fascista, alla quale spettano le decisioni circa i massimi problemi che riguardano il Comune, abbiamo fatto la cosa più naturale di questo mondo e non abbiano oltrepassato i limiti che la educazione e la obbiettività segnano a chi scrive per i giornali, anzi siamo rimasti molto al di sotto di questi limiti.

Ebbene il Gen. Emilio Abati nella « Patria » del 27 Dicembre risponde con uno sfogo rivolto al pubblico, dal titolo « *Nemo propheta in patria* » quasi che egli fosse il profeta misconosciuto, il taumaturgo capace di indicare la via della felicità e della verità, che rimane inascoltato per la protervia di chi invece dovrebbe e ammirarlo e lodarlo e ubbidirlo. Non v'è dubbio che il Gen. Abati è fuori di strada e noi gli auguriamo di accorgersene. Non auguriamo a noi stessi di convincerlo, sembrandoci il compito troppo difficile; tuttavia ne confutiamo le argomentazioni. E prima di tutto gli facciamo notare che il nostro brevissimo articolo non può essere qualificato per una apostrofe anonima lanciatagli contro, ma più propriamente e semplicemente per una breve nota editoriale o redazionale che dir si voglia. Le apostrofi anonime potevano esser lanciate, quando la stampa periodica non era sottoposta a quella legge fascista che ha tolto di mezzo il gerente responsabile, che era un uomo di paglia qualsiasi. In regime fascista il responsabile è il direttore od uno dei redattori. Nel caso di questo foglio il responsabile è proprio lo scrivente Dottor Diego Sanesi direttore. Anche, lasciamo da parte le pretese amenità del nostro scritto. Se il Gen. Abati vuol qualificare per amenità quel cinque per dodici pari a sessanta anni di regime fascista, noi crediamo che anche nella più cortese polemica non sia di cattivo gusto valersi di quel lieve e sano umorismo che è spesso il condimento degli scritti sia pur severi.

Peggio sarebbe scrivere delle amenità con la convinzione di essere infallibili, ma questo non capita a noi. Il Gen. Abati ci fa sapere che è « *apertamente agli antipodi di ogni specie di arrivismo e di sovversivismo* ». E noi non l'abbiamo qualificato per arrivista nè sovversivo, nè lo abbiamo trattato come tale. Quindi la sua dichiarazione è superflua. Chè se Egli crede di aver diritto a particolari riguardi, perchè non è mai stato nè arrivista nè sovversivo, in tal caso deve riconoscere che noi siamo stati veramente riguardosi verso di lui, perchè ad un suo articolo dal tono punto riguardoso e minaccioso verso l'Amministrazione comunale fascista, abbiamo risposto con una nota pacata sebbene decisa e recisa; minaccioso il suo scritto, scrivemmo e scriviamo; non giova il dichiarar di non voler minacciare, se in effetto si minaccia. Non si tratta mica di minaccie.... a mano armata. Minaccia in buona lingua vuol dire annuncio, più o meno serio, di un gastigo. E che altro faceva il Generale Abati se non annunziare agli amici fascisti dell'Amministrazione Comunale il gastigo di svergognarli davanti al Duce come incapaci di bene oprare a vantaggio del Paese e del Fascismo, o peggio ancora, di volere, per partito preso il danno del Paese?

Così facendo il Gen. Abati assumeva un tono minaccioso. « *Si é dovuto accorgere* » — egli scrive — « *dell'enorme differenza di trattamento fatta alla sua opera ed alla sua persona dalle Amministrazioni comunali dell'anteguerra e da quella fascista. Quelle lo hanno costantemente incoraggiato nella propaganda a sostegno della direttissima, invece l'amministrazione fascista ha voluto sempre ignorarlo e non ha tenuto in alcun conto i suoi scritti lungamente ponderati* ». L'averlo incoraggiato nella sua propaganda a favore della direttissima non è un merito delle passate amministrazioni, come non è un demerito dell'amministrazione fascista il dissentire da lui in tema di cinta daziaria. Il Gen. Abati, per aver sostenuta la necessità della Direttissima non ha diritto di imporre il suo punto di vista in ogni campo dello scibile umano. Quanto ad averlo ignorato, gli ricordiamo che l'Amministrazione del Comune è fascista e non ha bisogno di chiedere appoggio e protezione a coloro che verso il fascismo non hanno assunto un atteggiamento chiaro e netto.

Il fascismo si serve dell'opera dei fascisti, pur tenendo conto, nella risoluzione dei vari problemi, di tutti gli elementi che possano esser posti a sua disposizione. E veniamo all'argomento della responsabilità, non senza aver ricordato al Gen. Abati che il Fascismo non cerca comode teorie, che gli permettano di governare in mezzo al plauso costante della popolazione non attenuato dal prudente timorato silenzio dei non consenzienti. I fascisti si sono abituati a vivere pericolosamente « *hanno fatto* » se il Gen. Abati lo permette, *una rivoluzione*; non hanno mai chiesto e non chiederanno mai nulla di comodo.

Il potere lo tengono perchè ne hanno il diritto, le difficoltà le affrontano nel miglior modo, che possono e le superano: del bene al Paese ne hanno già fatto e ne faranno ancora. E non permetteranno che in un modo o in un altro risorgano i vecchi sistemi in virtù dei quali bastava avere un qualsiasi potere una qualsiasi responsabilità di governo o di amministrazione, per essere additati al disprezzo del pubblico, per abitudine protestante. « *Piove, Governo ladro* », è una frase che non si dice più, nemmeno per ischerzo in regime fascista. Quanto alla sua responsabilità e dignità di generale di divisione nella riserva ed alla sua posizione di primo cittadino di Prato dalle quali responsabilità e dignità deriverebbe l'obbligo per il Gen. Abati di mettere le proprie facoltà a servizio dell'interesse pubblico, ci pare che la sua opinione sia un tantino esagerata.

L'ordine per le precedenze a Corte e nelle pubbliche funzioni non è la pietra di paragone per giudicare delle opinioni in materia politica ed amministrativa; nè la vita è una continua cerimonia. Alla stessa stregua Giolitti, Bonomi, Salandra che sono collari dell'Annunziata quindi appartengono alla prima categoria, per le precedenze, dovrebbero considerarsi come infallibili ed intangibili. Eppure vengono discussi ogni giorno, con minor riguardo di quello con cui ci siamo permessi di discutere le opinioni del Gen. Abati.

Il fascismo non esclude la critica seria, ma esige che sia serena e rispettosa. Ammettiamo col Gen. Abati che nessuno è infallibile; ne consegue, che non è infallibile neppure lui: che non ha il monopolio della competenza e della serietà. Infine il Gen. Abati si si vanta « di essere stato e di rimanere lungi dalla politica, e dall'arrivismo di ogni colore, che reca l'inesperienza, l'incompetenza, e l'affarismo negli uffici pubblici a ritardare il progresso ed il benessere degli Amministrati ». Noi fermamente gli ricordiamo che il fascismo ha portato al governo della cosa pubblica coloro che difesero la Nazione nel momento più pericoloso e difficile, coloro che lottarono per render lo Stato forte e metterlo al sicuro da ogni assalto e combatterono, pagando di persona, nell'interesse di tutti ed affrontarono generosamente i rischi più gravi.

Egli si onora di esser rimasto lontano dalla politica. Noi ci onoriamo di viverla, con entusiasmo e con fede, la politica fascista, che non è calcolo o intrigo, ma diuturna milizia, ma opera disinteressata e appassionata al servizio del Paese mirabilmente guidato dal Duce Mussolini e idealmente rappresentato dalla Maestà del Re.

Se il Gen. Abati non conosce il fascismo, non ne parli: e non faccia uso di parole grosse, che applicate al fascismo non hanno significato alcuno, ed in chi ne fa uso rivelano più che l'amore alla terra natia, un superbioso dispetto, assai disdicevole alla serietà, all'alta posizione ed alla dignità tanto spesso ricordate.

DOTT. DIEGO SANESI

Per una frase di un articolo polemico

L'on. T. Cesare Canovai Sindaco di Prato, avendo letto nel terz'ultimo capoverso di un articolo a firma ing. Emilio Abati, dal titolo Nemo propheta in Patria, pubblicato nella Patria del 27 dicembre, degli apprezzamenti che potevano esser ritenuti offensivi per i componenti della Amministrazione Comunale Fascista, pregò due amici, i sigg. Col. Comm. Alberto Banci-Buonamici e Cap. Cav. Giuseppe Lanbini, di recarsi dal Gen. Emilio Abati per chiedergli gli opportuni chiarimenti in proposito.

Il Gen. Emilio Abati rilasciò loro la seguente dichiarazione:

Dichiaro io sottoscritto che nel terz'ultimo periodo dell'articolo da me inserito sul giornale « *La Patria* » del 27 corr. «In quanto all'essere io fra quelli da considerarsi come nemici del fascismo etc.» ho inteso di fare delle considerazioni generiche riferentisi a a qualsiasi amministrazione od ente pubblico di qualsiasi partito politico, in cui potessero infiltrarsi elementi arrivisti od affaristi. Ma non ho inteso menomamente di riferirmi all'Amministrazione Comunale di Prato.

Prato in Toscana addì 25 Dicembre 1925.

ING. EMILIO ABATI
Generale di divisione nella Riserva

LETTERA APERTA
al "COMMERCIO PISTOIESE"

Mi è pervenuta per posta, nella mia qualità di *Segretario* della «Pro-Città di Prato» il periodico *Il Commercio Pistoiese* Anno VII N. 12, contenente in terza pagina, una fanciullesca diatriba contro la nostra Città. Mi assumo il diritto di replicare ai vicini pistoiesi, dicendo loro — prima di tutto — che il trafiletto *Nota in margine* pecca abbastanza di povertà di spirito ed è inspirato ai più negativi criteri di polemica.

Eccolo:

NOTA IN MARGINE — Ha prodotto enorme impressione, e non poteva essere diversamente, la notizia che Pistoia ha perduto il Comune più florido e più ricco del Circondario: Tizzana. Veramente la vicina Prato non può che andare orgogliosa e superba *di questo rimaneggiamento territoriale tutto a suo favore.*

Non è da ora che sappiamo come i nostri vicini non tralascino occasione per dimostrarci tutta la loro avversione. Se non vogliamo risalire ai tempi lontani del Medio Evo.... basta accennare all'accoglienza *indimenticabile* dei Pratesi fatto alla nostra squadra sportiva, nell'ultimo incontro calcistico!!...

Nella mattinata, leggemmo un articolo sul *Nuovo Giornale*, (Cronaca Pratese), piena di complimenti e di gentili espressioni a nostro riguardo, e alla sera i pistoiesi che accompagnavano i cari giovanotti della squadra, furono accolti peggio che se fossero tanti fuorusciti!

A quando il basta, Signori Pratesi! Siamo stanchi di subire il vostro gracchiare!

L'ultime frasi, categoriche, rappresentano: la prima una minacciosa domanda, la seconda una minacciosa offesa lanciata dai pistoiesi ai 65000 pratesi, così fanciullescamente, senza la riflessione del gesto....

— A quando il basta?!...

Anzitutto le contese sportive non investono la responsabilità dell'intera cittadinanza e dei suoi organi rappresentativi; ma nel caso particolare i giovani sportivi pistoiesi furono accolti con la più grande deferenza, nè alcuno dei pratesi li molestò, Fu il loro dispetto pcr la sconfitta subita che li

rese imprudenti e villani; sicchè osarono scioccamente offendere la città che li ospitava.

Il trascurabile incidente che ne seguì è la dimostrazione, se mai, della generosità dei Pratesi. In qualsiasi altra città sarebbe capitato di peggio ai giovani sportivi pistoiesi.

Osservo, poi, allo stesso redattore del giornale pistoiese: Non è affatto vero che i vostri vicini pratesi non tralasciano occasione per dimostrarvi tutta la loro avversione, avversione che non hanno, perchè non ne sussistono le ragioni. Si può avere avversione per un rivale in amore od in arte, per un fortunato concorrente in commercio, per un potente nemico, non per chi vive una vita del tutto diversa e non dà ombra nè costituisce un pericolo.

Non è colpa dei Pratesi, se il destino ha beneficiato la loro terra dandole un avvenire radioso. Prato, vive oggi la sua storia. E colla elevazione di questa Città a capoluogo di Circondario, S. E. il Duce (espressioni sue) non ha fatto che premiare una città che nel fervore delle opere, nel fragore delle macchine dei suoi *duecentosettantacinque* stabilimenti industriali, colle braccia robuste dei suoi *quindicimila* operai lanieri e colla intelligenza dei suoi *cinquecento* Industriali, dona alla Patria, ricchezza, lustro e nobiltà.

Avversione? Perchè? Noi seguiamo il nostro cammino. La natura stessa ha favorita Prato, facendola sorgere allo sbocco della ubertosa

Valle onde il Bisenzio si dichina

e la Direttissima, che voi dalle colonne di un vostro foglio combatteste anche pochi mesi or sono, non è altro che *una conseguenza naturale di una posizione geografica*.

D'altra parte, aiutando l'ascesa della nostra Città, colla intelligenza fattiva dei nostri uomini rappresentativi, non facciamo altro che il nostro interesse, indipendentemente dalla simpatia od avversione — noi non abbiamo nè l'una nè l'altra — per i paesi e le città vicine.

Siete stanchi di *subire il nostro* **gracchiare!!....** Vero?

Forse, sentendo all'alba nascente, durante il vostro dormi-veglia, la voce delle sirene delle nostre Fabbriche credete di sentire **gracchiare.** Credete a me: è semplicemente un equivoco!

A Prato, non si *gracchia*, si lavora! La forza propulsiva della nostra Città culmina nella produzione; i suoi traffici ed i suoi commerci si espandono al di là dell'Alpi e dei Mari; le Dogane straniere vedono, tutti i giorni, il nome della nostra Città segnato sulle mercanzie e sui certificati d'origine che le accompagnano. E' il lavoro, è la vera ricchezza di Prato e della Nazione che va a dire all'Estero: *In Italia si lavora e si produce.*

Prato, da sola, ha dato alla Patria circa Quattrocentomila (400.000) lire per la sottoscrizione del «dollaro» delle quali 276.525 raccolte nei nostri Stabilimenti industriali!!...

Pistoia ha appena passate le 50,000 lire (1|8 di Prato) mettendosi al livello di S. Marcello Pistoiese!

Altro che gracchiare!!

I nostri giornali non ebbero mai frasi di derisione per voi, mentre non è **davvero** la prima volta che leggiamo sui vostri, parole di scherno al nostro indirizzo, per il rugginoso cimelio medioevale che tenete — simbolo di una spenta opulenza — inchiodato ad una colonna del vostro Palagio.

Tenetelo pure! Esso non può stare che a dire, sia per voi che per noi, la storia di un passato. Se provate sollievo a bearvi nei.... dolci ricordi, fate pure; a noi preme l'avvenire.

ALIGHIERO CERI
Segretario della Pro-Prato

Abbiamo pubblicato questa lettera aperta del solerte Segretario della « Pro Prato » che risponde efficacemente ad una stolta ingiuria di alcuni irresponsabili pistoiesi, dei quali ci sorprende il livore verso la città nostra che non ha mai nè offeso nè ostacolato la vicina Pistoia.

Gli odi campanilistici sono un triste ricordo del passato e le persone autorevoli della città vicina dovrebbero intervenire opportunamente per impedire delle offensive stupide ed ingiustificate: tanto più che per virtù del Fascismo, tra i dirigenti di Pistoia e quelli di Prato corrono i più cordiali rapporti.

Ambedue le città contribuiscono alla grandezza dell'Italia fascista, e con la operosità dei cittadini faranno a loro stesse un avvenire più florido e sicuro. Per la diversa loro attività non hanno neppure occasione di contrasti.

Non giova quindi al suo paese chi tenta di far nascere divergenze ed odi assurdi e meschini (N. d. R.).

La Mostra alla "Leonardo"

(Impressioni di un competente)

Avremmo voluto pubblicare un esteso resoconto delle cerimonia svoltasi nel Salone Comunale (g. c.) domenica mattina 27 dicembre, per la celebrazione del VI anniversario di vita che « La Leonardo » e per l'inaugurazione della mostra dei lavori della scuola d'Arte, cerimonia riuscita veramente solenne.

Ma per assoluta mancanza di spazio, siamo costretti a rimandare al prossimo numero la pubblicazione integrale.

Riportiamo però le « Impressioni di un incompetente sui lavori della mostra ».

***

Chi aveva avuto la fortuna di qualche indiscrezione, mi aveva detto un gran bene dei lavori esposti, sì che fu con un senso di curiosità, misto al desiderio vivissimo di trovarvi una ragione di più di attaccamento e di affetto per la mia città, che io accolsi l'invito di visitare la mostra. Vi sono andato solo ed in momento in cui nessun visitatore vi si trovava: le tre belle sale raccolgono, con senso squisito d'arte distribuiti, lavori semplicemente meravigliosi ove si pensi al tempo, ai mezzi impiegati: non era solo la riproduzione pittorica di una magnifica cancellata in ferro battuto, o il motivo di un colonnato dorico o corinzio, o di una bella testa di « Dante » che si presentò alla mia ammirazione ma sia nel campo della scultura, del disegno, della architettura, della plastica mi fu dato esaminare delle vere e proprie concezioni artistiche, studiate, carezzate, eseguite con cura amorosa, sbocciate da cervelli, certo non maturi, ma forti rigogliosi da cui grandi cose forse è lecito sperare.

E di ciò ampia lode vada agli egregi insegnanti che mentre collo studio e la riproduzione dei modelli classici van formando negli allievi una sola cultura delle grandiosità del passato, alternate collo studio dei pari scrupoloso delle bellezze dell'arte moderna, incoraggiano sia pure colle opportune cautele atte ad impedire errori o deformazioni dell'arte il formarsi dell'impronta individuale dell' « io » artistico, lasciando che l'allievo trovi in sè stesso, e solo in sè stesso, la forza di creare l'opera sua. Nobili intendimenti invero che non mancheranno di avere consenziente tutta la cittadinanza pratese, la quale indubbiamente risponderà pure all'appello che le verrà rivolto per un aiuto finanziario all'opera bella e proficua!

Queste brevi note, buttate giù colla fretta di chi non si tiene egoisticamente per sè una gioia provata od una iniziativa intraveduta non la pretendono a recensione — anche perchè all'autore mancano tutte le doti per poterlo fare ma — tendono a richiamare l'attenzione del pubblico sopra una Società — «La Leonardo» la quale nel felicissimo risveglio di coscienze che tutti pervade coraggiosamente lavora per conquistare alla nostra città un alloro di più, per poter affermare che la fama dell'arte, trasfusa in lavori nobilissimi di scultura, di architettura, di ricamo, scalda il petto anche della città dei tessuti.

Tutti i Pratesi adunque dovranno visitare la mostra: sarà per essi un'ora di vero godimento, di commozione e di orgoglio; poichè se i lavori delicatissimi, di suprema eleganza, della Signorina Berruti rivelano le doti di lei spiccatissime per la Pittura e deliziosamente appagano l'occhio del visitatore, questi, di fronte ai lavori di disegno e di scultura del Gallo, del Tintori, del Pelagatti, del Galli, del Verago, del Bigagli, del Massai, del Ponzecchi, delle Signorine Chiostri, Vannucchi, Lenzi, Ammirandoli e di tanti altri allievi ed allieve, dovrà pensare che escono dalla mente e dalla mano di chi lavora indefessamente tutta la giornata ad altri scopi e per altri bisogni impiegando in quelli le ore che altra gente dedica invece al riposo. E tale constatazione non deve forse costituire commozione, orgoglio, incitamento in tutti coloro che amano Prato ad aiutare, con tutti i mezzi, sforzi così nobili per i quali i carissimi Professori Materassi, Colzi, Ponzecchi Ciucci Cianchi profondono i tesori del loro sapere della loro genialità, della loro esperienza?

a. s. b.

CRONACA PRATESE

Il saluto di S. E. Marchi

In occasione di Capodanno il Commissario Straordinario della Federazione Provinciale Fascista Fiorentina S. E. Giovanni Marchi ha rivolto ai Fascisti di Firenze e Provincia, il seguente saluto augurale.

A tutti i fascisti della Città e della Provincia gli auguri più fervidi per il nuovo anno.

Dovrà essere anno di proficuo lavoro per l'inserimento delle leggi fasciste nella vita dello Stato e per la conquista, sempre più ampia da parte degli iscritti, della consapevolezza degli obblighi che la nuova situazione loro impone.

Sono lieto di tributare ai Fasci il mio elogio per lo spirito di disciplina e di obbedienza a cui informarono sempre ogni loro azione.

L'On. Canovai nominato Socio della Cassa di Risparmio

Abbiamo appreso con vivo piacere, che nell'adunanza d'Assemblea della locale Cassa di Risparmio, tenuta lunedi passato, a voti unanimi l'amico nostro On. Prof. Tito Cesare Canovai Sindaco della città, veniva eletto socio della Cassa di Risparmio medesima.

E' privilegio di pochi eletti la nomina a Socio dell'importante sodalizio Bancario — lustro e decoro della città — e tra questi anche l'On. Canovai doveva essere indubbiamente, per le sue alte doti di cittadino e di amministratore della nostra importante città.

Alle tante congratulazioni pervenutegli, aggiungiamo le nostre sincere.

La Festa di S. Stefano

Anche quest'anno la benemerita opera di S. Stefano ha voluto farci gustare della splendida musica sacra, in Duomo, il giorno di S. Stefano protettore della nostra città.

La concertazione della messa del Perosi a piena orchestra e con l'intervento del coro della « Guido Monaco » e di quello giovanile del R. Orfanotrofio Magnolfi riuscì perfetta sotto la abile direzione dei Maestri Cav. Borgioli e Guido Guasti.

Il vescovo Monsignor Gabriele Vettori celebrò con la solita solenne pompa, la messa medesima.

Numerose le Autorità cittadine intervenute, imponente la massa di popolo che gremiva letteralmente la Chiesa

La Conferenza dell'On. Ferretti

Mercoledì sera nel salone Comunale l'On. Lando Ferretti applauditissimo tenne l'annunziata conferenza su « Lo Sport nello Stato Fascista ».

Della conferenza medesima daremo ampio resoconto nel prossimo numero.

"Isabeau" al Metastasio

Isabeau torna a noi in veste migliorata (intendiamo parlare dell'esecuzione) ed anche più completa perchè certi cori del primo atto tagliati fuori dall'esecuzione precedente sono riapparsi in tutta la loro interezza. Ciò si deve alla cosciente volontà del Maestro Zuccani.

L'opera, come la prima volta, è piaciuta al nostro pubblico che ha uno speciale inclinazione per la produzione Mascagniana. Non è il caso di indagare o fare della critica sullo spartito vigoroso del maestro livornese. Rileviamone piuttosto il successo incontrastato dovuto allo spontaneo consenso del pubblico.

L'esecuzione ottima sotto tutti i rapporti (solo qualche esclusione di cui faremo cenno) è opera della mano esperta e del gran cuore d'artista del M. Zuccani che ha messo nella concertazione tutto il suo amore e la sua competenza artistica.

L'orchestra (sebbene manchi di qualche strumentino) fila perfettamente: i rilievi (e sono molti) della parte descrittiva sono resi efficacemente. La linea melodica resa con ampia voce e tutte le acrobazie tecniche del difficoltoso spartito superate con grande perizia.

Il pubblico che ha per Zuccani una spiccata e giustificata simpatia lo ha festeggiato sinceramente e cordialmente.

Il tenore Alabiso (ormai celebrità nel campo lirico) è un Folco ideale: caldo, possente, umano. La sua voce ha la chiarezza di un cristallo e la risonanza che soltanto un organo perfetto può avere. Applaudito dopo « non colombelle » ha entusiasmato nel secondo atto e nel terzo. Così la signora Linda Barla Ricci ha con Albiso contribuito al successo dell'opera, cantando con bella voce ed arte squisita. Il duetto d'amore del terzo atto ha avuto nella Barla Ricci una coadiuvatrice ideale. Bonini (vecchia nostra conoscenza) è un Re sobrio ed imponente. Ottimo pure ci è pure sembrato il baritono Santolini nella parte di messer Cornelius.

Buone tutte la altre parti: le signore Gina Lodis (Giglianetta) Bracci, Scotti, (ancelle) e i comprimari Ballerini e Magnolfi.

Disastroso il coro femminile, squadrato, scomposto e sfiatato. Ottimo il Coro della « Guido Monaco », guidato dai maestri Cavalier Borgioli e Guido Guasti.

Decorosa la messa in scena.

Questa sera penultima rappresentazione dell'opera alle ore 21. Dato il successo è certamente prevedibile un esaurito.

La raccolta del dollaro

Avevamo promesso ai nostri lettori di pubblicare le note di sottoscrizione per la raccolta del dollaro.

Ma, dato il numero enorme degli oblatori, tale pubblicazione ci porterebbe via un grande spazio per moltissime settimane.

Perciò sapendo che l'Ufficio Ragioneria del nostro Comune procede alla pubblicazione di un libro contenente l'elenco completo delle sottoscrizioni per il dollaro, ci esimiano noi dal continuare nella iniziata pubblicazione delle note di sottoscrizione.

Errata-corrige.

Nel numero ultimo de «La Fiamma» fra le somme raccolte dal Fascio di Figline doveva essere scritto anzichè: Ditta Mercatanti — Felici e operai L. 100,—; Ditta F. e D. Felici e C. L. 100. Operai della suddetta L. 205. Ditta Mercatanti-Felici e Operai Lire 135 di modo che il totale della somma raccolta dal Fascio di Figline è di lire 850 anzichè L. 715.

LA PREMIAZIONE DEGLI ALUNNI

alla "LEONARDO"

Meritarono la medaglia d'oro l'allieva Berruti Elena e gli allievi Tintori e Gallo Oscar; meritarono quella Vermeille Galli Fino, Pelagatti Ciro e Varago; quella d'argento le allieve Chiostri, Ponzecchi, Vannucchi, Ammirandoli, Soldi, Lenzi Gisella; e gli allievi Bigagli Umberto, Massai, Martini, Cantini, Ciampolini, Ponzecchi Mario, Migliori, Cirri, Cafissi, Gambin, Spangaro, Moradei Gennaro, Tempesti, Bettariui, Valaperti, Innocenti, Cappellini Aldo.

Meriterono la medaglia di bronzo: le allieve Arona, Sillidi Neda, Sillidi Milena, Malinconi, Capaccioli, Galeotti; e gli allievi Pagnini, Benesperi, Mannori, Polidori, Fattori, Borchi, Borelli, Bresci, Fiaschi, Polanti, Moradei Astero, Ciabatti, Cappellini, Mannelli, Tozzi, Sillidi Danilo, Lombardi, Niccoli, Poli.

Meritarono la Menzione Onorevole Savio Firmino, Cappellini Otello, Montini Rodolfo, Ceccatelli.

Premi in denaro e libri delle benemerite Associazioni Indvstriali Lanieri furono assegnati a: Tintori, Gallo, Galli, Pelagatti, Massai, Martini, Ciampolini, Migliori, Cirri, Cafissi, Chiostri, e Berruti, la quale ultima ebbe anche il quadro donato dalla Corale Verdi.

Avanti della premiazione il direttore della scuola Prof. Materassi informò gl'intervenuti alla Cerimonia della vita scolastica 1924-1925 affermando che i principi didattici rimasero immutati e come dalle cinque classi dell'anno precedente la scuola giungesse a ben dieci classi per l'aggiunta del nuovo Corso Femminile e per l'avvenuto inquadramento degli elementi provenienti o diretti alla soppressa Scuola del Comune.

Il Prof. Materassi passò poi a trattare il lato morale educativo della Scuola la quale deve educare prima che istruire.

Elogiò gli allievi che si mostrano disciplinatissimi e volenterosi rivolgendo agli scolari commosse e vibranti parole; richiamò loro l'esortazione fatta l'anno scorso; esortazione d'amore verso Dio, verso la Patria, verso la Famiglia. Affermò che in esso è tutto e come attraverso ad esso si formò la Storia d'Italia e la sua gloria che deve mantenersi e rinnovarsi perennemente.

Il Direttore della Scuola citò quindi i nomi ed i meriti dei colleghi che attivamente collaborano nell'insegnamento Prof. Efrem Ciucci, Architetto Ardelio Colzi, Prof. Giuseppe Ponzecchi, Ing. Ulpiano Cianchi, ed interpretando il pensioro di tutti inviò al Prof. Oreste Chilleri, collega amorevolissimo, un augurale e deferente saluto. Ed un caro saluto inviò anche all'egregio Professore Guerra che se pur lontano aveva diretto un vibrante telegramma. Il Direttore terminò la sua relazione con un caldo appello per l'interessamento e l'aiuto finanziario senza il quale la Scuola cadrebbe, inesorabilmente, ma espresse la sua fiducia che Prato anche in questo saprà superare ogni difficoltà e vincerà come sempre ha vinto.

Il Prof. Materassi fu vivamente applaudito.

Si ricorda a quegli abbonati che ancora non hanno pagato l'abbonamento a » La Fiamma » per l'annata 1924-25 il dovere di mettersi in pari con l'Amministrazione di questo settimanale.

Il nostro incaricato Sig. Giuseppe Riggio, si presenterà ai suddetti ancora una volta per la riscossione dell'abbonamento, e in caso che questo non venga pagato, saremo costretti senz'altro a pubblicare il loro nome su questo giornale sospendendone nello stesso tempo l'invio.

(continua in 4.a pagina)

Al Piccolo Educatorio di S. Anna

Mercoledì, 6 gennaio festa dell'Epifania, sarà dato un grande trattenimento speciale ed attraente a beneficio del Collegio internazionale delle Missioni delle figlie di Maria.

A tale trattenimento si presteranno molto gentilmente il Circolo Filodrammatico femminile col dramma « Gli ultimi giorni di Pompei » ed alcuni alunni della Banda del R. Orfanotrofio Magnolfi, diretti dal m.o Guido Guasti.

La cittadinanza pratese che segue con viva simpatia l'opera altamente umanitaria e caritatevole di questo benefico Istituto non mancherà di presenziare numerosa a questi spettacoli.

Una strenna delle Orfanelle

La Direzione del Piccolo Educatorio di S. Anna che accoglie sotto il suo materno tetto ben sessanta bambine lasciate in massima parte orfane di padre e di madre, orfane di guerra e alcune bambine lasciate abbandonate dai genitori, ha compilato anche per il nuovo anno una interessantissima strenna per offrire in dono ai benefattori e per sollecitare da essi l'obolo di Natale in una misura più copiosa dovendo l'Istituto tanto benemerito soddisfare nell'anno che si avanza impegni sempre maggiori degli anni passati a causa del rincaro di tutte le cose necessarie alla vita e che rappresentano il minimo indispensabile per il mantenimento delle orfanelle e per la vita dell'Istituto medesimo.

Chi è capo di famiglia comprende quanto sia difficile oggi provvedere al mantenimento di un Istituto che come quello di S. Anna, per non avere rendite proprie, è costretto a vivere con la carità dei cittadini.

Perciò lo raccomandiamo vivamente ai nostri lettori ricordando ad essi le parole di un nostro insigne letterato il senatore prof. Isidoro Del Lungo.

« *Una cosa è nei tempi eterni, siccome legge che non patisce prescrizione, ed è il lavoro; ma è immanente nella natura dell'uomo, se non s'imbestia, ed è il dovere; un'altra, come l'anima e come l'amore, è rimaner tale ed è la Carità!* ».

Concorso per un posto gratuito
al R. Conservatorio di S. Niccolò

L'amministrazione del R. Conservatorio di S. Niccolò di Prato comunica che con avviso pubblicato nel Bollettino Ufficiale dell' Istruzione pubblica in data 10 Dicembre 1925, è aperto il concorso ad un posto gratuito nel Conservatorio. Possono aspirarvi le giovanette *nate da padre pratese* di età non minore di anni sette, nè maggiore di dodici.

Il termine per la presentazione delle domande è fissato al 10 Gennaio prossimo.

Per le modalità della domanda, e per ogni altro schiarimento, le famiglie interessate potranno rivolgersi all'Amministrazione del Conservatorio.

Al Politeama Banchini

Stasera al Politeama Banchini avrà luogo un' eccezionale serata, con uno scelto programma ove primeggiano un eccellente diva e un buon cantante per i numeri di varietà.

Comitato per il Monumento ai Caduti in Guerra

Il Direttorio del Comitato per il Monumento ai Caduti in Guerra ci comunica:

Somma precedentemente raccolta L. 247.262.12 — Cuponi maturati dei Buoni del tesoro acquistati nel mese di Novembre L. 1662.50 — Sig. Convalle per versamento unico L. 100 — Guarducci Brunellesco (Fabbrica di Letti) 50 — Ditta Q. Nesti e C.o per vers. unico 50 — Operai della Ditta Cini Umberto e fratelli per ultimo versamento L. 85 — Fratelli Magnolfi (Caffè Donatello) per versamento unico 40.

Il Calendario Fascista

La Segreteria Generale del Partito ha pubblicato un calendario di propaganda per l'anno 1926.

In esso vengono ricordati gli avvenimenti più importanti e significativi della recente vita nazionale.

Ogni fascista deve avere in casa una copia del Calendario.

Le prenotazioni si ricevono presso la sede del Fascio.

Ind. Grafica Pratese G. BECHI & C. - Prato
Direttore Resp. Dott. DIEGO SANESI